

La cura e la passione per l'editoria

[eFFe](#)

11 Novembre 2012

Quando si prova a ragionare sul futuro di qualcosa, di qualsiasi cosa, ci si involuppa quasi sempre in un'infelice polarizzazione: le opinioni più svariate – perché, ricordo, quando si parla del futuro abbiamo solo opinioni, e nessuna certezza – si agglutinano come elettroni nostalgici intorno a due posizioni di per sé opposte. È successo lo stesso con la diffusione degli ebook, i libri digitali: all'angolo destro i sostenitori indefessi del libro di carta, i partigiani della cellulosa, gli sniffatori di copertine, gli editori sbeffeggianti; all'angolo sinistro i futuribili promotori della lettura in digitale, i devoti di [ciò che vuole la tecnologia](#), gli scartati alle selezioni della pubblicazione che nel digitale trovano la loro rivalsa. Succede. Poi finalmente arriva il momento della pace, della sintesi dialettica, degli assestamenti: si piangono le vittime – come in ogni scontro ci sono sempre delle vittime – e le cassandre si fanno belle con i “ve l'avevo detto io”.

Chi ha a cuore il destino dell'editoria farebbe bene allora a dotarsi di pazienza e precisi strumenti di misurazione, perché tutto ciò che possiamo dire è che le cose stanno cambiando e tutto ciò che possiamo fare è provare a governare il cambiamento, dirigendolo secondo dei valori. Non so se per editori, scrittori, critici, redattori, tipografi e tanti lettori vale lo stesso, ma per me quello che conta è la diffusione dei saperi, la socializzazione delle conoscenze, la moltiplicazione delle conversazioni: tutte cose (processi, diremmo) che le tecnologie digitali, oggi più di ieri, favoriscono. D'altro canto, come sempre accade, i processi assumono forma all'interno di strutture determinate: per esempio, non si capisce come cambia la [socialità](#) contemporanea se non si conoscono nel dettaglio le impostazioni e i modi di funzionamento di Facebook. Parimenti, non si può avere un'idea precisa delle trasformazioni in atto nell'industria editoriale se non si ha una certa familiarità con i meccanismi, le procedure, le possibilità, le sperimentazioni dell'editoria digitale.

Prendiamo le biblioteche, per esempio, che rivestono un ruolo importantissimo nella diffusione libraria. Da un po' di tempo a questa parte, oltre a libri e cd e dvd, in alcune biblioteche pubbliche si possono prendere in prestito anche degli e-reader precaricati con degli ebook (come alla [Fucini](#) di Empoli) oppure accedere a servizi di [digital lending](#). Prende così forma un'idea nuova di biblioteca, tutta ancora da costruire, che si confronta da un lato con i tagli delle risorse pubbliche e dall'altro con l'evoluzione degli strumenti e delle modalità di fruizione della lettura.

Oppure prendiamo la scuola e l'università. [Si dice](#) che in classe si andrà presto solo con l'ebook, che in questo modo le schiene dei nostri figli non soffriranno del peso di zaini e cartelle e i portafogli dei genitori non saranno alleggeriti come in passato dall'acquisto di esosi libri di testo (contribuendo in tal modo a quasi il 20% del fatturato complessivo del mercato editoriale italiano). Ma come si fa a studiare su un iPad? Di più: come si fa a *insegnare* attraverso un tablet? Come ne risentono l'apprendimento, la memoria, la capacità critica? Come si scrivono manuali esclusivamente digitali?

E le librerie? Da due anni a questa parte non si sente parlare d'altro che di librerie che [chiudono](#), o perché strozzate dal crollo dei consumi librari o perché vittime della formidabile concorrenza dei negozi on-line. Se qualcuno accusa "il digitale" di tale crisi, altri, più costruttivi, provano a ragionare su come quelle stesse tecnologie digitali riusciranno a ridefinire il ruolo dei librai, la loro formazione, le modalità di vendita, i percorsi alla scoperta dei titoli che come lettori ci possono interessare.

Tutte queste questioni, e molte altre, hanno a che fare non solo con modelli e processi industriali: l'editoria si trova nella scomoda posizione di essere allo stesso tempo *soggetta a* e *veicolo di* quelle trasformazioni portate dalle tecnologie digitali (un po' come un avvocato divorzista che si sta separando). Questo doppio ruolo, in questo periodo di transizione, va gestito con cura e passione, perché, allargando lo sguardo, si vede subito come in gioco non ci sia solo il destino di un settore industriale ma anche le politiche culturali, educative e sociali dell'intero paese. Ed è per questo che la discussione intorno al suo futuro va allargata a quanti più soggetti sia possibile.

[eFfe](#)

Pagine bucate.jpg

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)